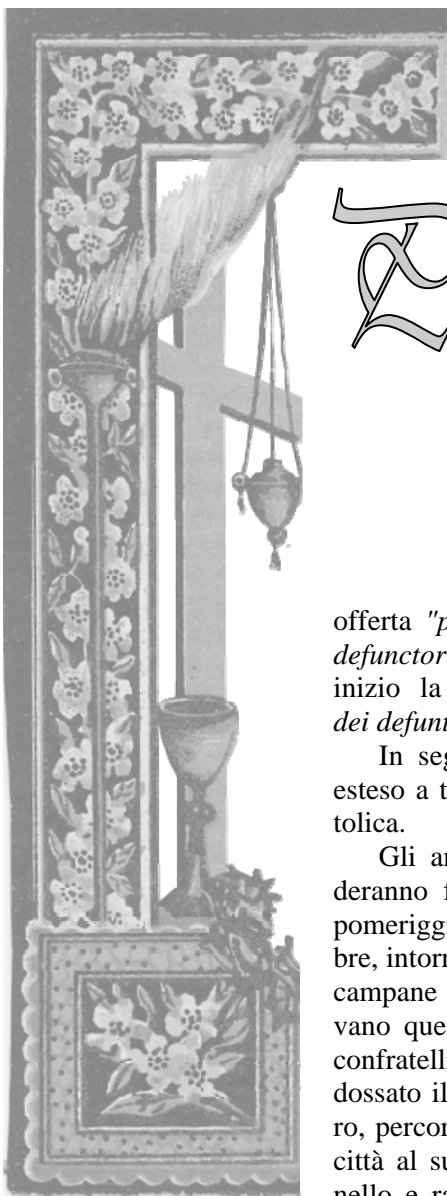


## COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

*Nel diritto-dovere  
dei Confratelli defunti*

# *Pellegrinaggio al cimitero*



**N**ell'Abbazia di Cluny in Francia, nel 998, le campane dell'abbazia furono fatte suonare con rintocchi funebri dopo i vesperi del 1° novembre per celebrare i defunti; il giorno successivo la santa Messa fu

offerta "pro requie omnium defunctorum". Ebbe così inizio la *Commemorazione dei defunti*.

In seguito il rito venne esteso a tutta la Chiesa Cattolica.

Gli anziani, oggi, ricorderanno facilmente che nel pomeriggio del 1° novembre, intorno alle ore 17.30, le campane delle chiese suonavano quei rintocchi, mentre confratelli della Morte, indossato il rituale camice nero, percorrevano le vie della città al suono di un campanello e raccogliendo offerte per Messe e opere caritative in suffragio dei defunti.

Il 2 novembre era obbligato sacro recarsi al cimitero per visitare i propri cari defunti e recare loro un fiore e un lumino: e così si snodava il lungo corteo di persone sia in andata che in ritorno. I

sacerdoti, poi, erano tenuti a celebrare tre messe (una secondo la propria intenzione, l'altra secondo l'intenzione del Papa e la terza per tutti i defunti).

Non essendoci all'epoca la messa vespertina, ogni sacerdote celebrava le messe in continuità, secondo l'espressione popolare "salendo e scendendo dall'altare".

Il giorno successivo in ogni Parrocchia aveva inizio l'*Ottavario dei morti*, otto giorni animati da un predicatore di buon livello con grande affluenza di fedeli. Al centro della chiesa troneggiava "u bagùglie", un catafalco su cui c'era un feretro attorniato da molte candele (povero sacrestano che doveva accenderle e poi spegnerle tutte!) e guarnito da discreti fiori. Al canto finale del *De profundis* se-

Gaetano  
Campo



continua a pag. 8

Salmo 148

# Vanità delle ricchezze

*Non potete servire Dio e il denaro,  
dice il Signore*



a cura  
di  
don Antonio  
Azzollini

**A**scoltate, popoli tutti  
porgete orecchio abitanti  
del mondo  
voi nobili e gente del popolo,  
ricchi e poveri insieme.

La mia bocca esprime sapienza,  
il mio cuore medita saggezza;  
porgerò l'orecchio a un proverbio,  
spiegherò il mio enigma sulla cetra.

Perché temere nei giorni tristi,  
quando mi circonda la malizia  
dei perversi?  
Essi confidano nella loro forza,  
si vantano della loro grande ricchezza.

Nessuno può riscattare se stesso,  
o dare a Dio il suo prezzo.

Per quanto si paghi il riscatto  
di una vita,  
non potrà mai bastare  
per vivere senza fine  
e non vedere la tomba.

Vedrà morire i sapienti;  
lo stolto e l'insensato  
periranno insieme  
e lasceranno ad altri le loro ricchezze.

Il sepolcro sarà loro casa per sempre,  
loro dimora per tutte le generazioni,  
eppure hanno dato il loro nome  
alla terra.

Ma l'uomo nella prosperità  
non comprende,  
è come gli animali che periscono.



## *Il Cenacolo*

supplemento mensile al settimanale  
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**  
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Stefano De Palma** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**  
**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**  
**Pantaleo de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

*Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni  
mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :*

**nino.rosso@libero.it**

**Le riflessioni sono dettate dal confratello  
Domenico Petruzzella**

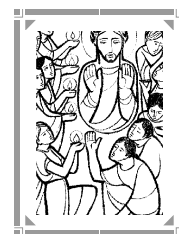
\*\*\*\*\*  
*Di essi è il regno dei cieli.*

**M**olte volte abbiamo letto questo brano ma ogni volta la parola “beati” risuona come un augurio, un invito per chi è alla sequela di Gesù. Essere alla sua sequela vuol dire farsi chiamare “beato”, ma di quella beatitudine che certo non è mondana. Sono beati i poveri di spirito, i miti, coloro che costruiscono la pace, gli afflitti, i puri di cuore, gli affamati di giustizia, coloro che praticano la misericordia, i perseguitati per il suo nome: è l’esercito degli ultimi del mondo. Per loro la beatitudine non è una promessa per il futuro, è la condizione che già vivono nel presente, perché riflettono nella loro vita la vita stessa di Gesù, il primo dei “beati”, sono la regola di vita delle persone sante che, accogliendo con speranza ogni cosa, sanno vedere “oltre” gli eventi. Da queste beatitudini nasce un programma di vita per il discepolo: solo se si è nella giusta apertura a Dio, nella condizione cioè di beati, si possono sperimentare i doni di Dio e si possono assaporare anche nell’oggi i benefici di una vita rinnovata, di un regno di Dio già presente in mezzo a noi, dandoci così l’identità di figli di Dio.



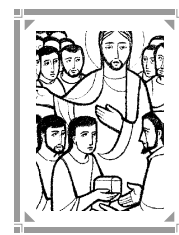
*Non sapete né il giorno né l’ora.*

**E’** l’invito alla vigilanza che ci presenta Matteo attraverso quattro parabole, questa delle dieci vergini è l’ultima. È una di quelle parabole sconcertanti: il primo dato è che delle dieci ragazze cinque sono sagge e cinque stolte, e il giudizio su di loro è dato dal fatto che le sagge si provvedono dell’olio per le lampade e le stolte no. Il loro essere sagge non si misura sulla capacità di stare sveglie, esse infatti, come le stolte, cedono al sonno; si misura invece dalla loro capacità di prevedere il ritardo dello sposo, e questo fa prendere molto sul serio l’incertezza dell’ora e del giorno. Gesù vuol così ottenere dal suo discepolo una virtù salda, capace di affrontare le immanicabili prove dell’attesa. La stanchezza ti fa addormentare, ti fa cedere, ma all’arrivo dello Sposo, ci si desta, pronte ad accoglierlo. L’altro dato è che le sagge non dividono il loro olio con le altre. Ma non è mancanza di carità: questo è il momento in cui nessuno può far qualcosa per l’altro. E non serve ora provvedere all’olio, bisognava pensarci prima. La fede deve programarsi nella durata, perché è su questo che saremo giudicati. Da qui l’invito dell’Evangelista a tenersi sempre pronti e a vigilare.



*Un’attesa operosa.*

**Q**uesto racconto di Gesù continua e conclude il discorso della “vigilanza” e apre il discorso del “giudizio”. Vigilare sì, ma come? Il Signore ce ne indica la modalità: una vigilanza operosa. Il padrone ha affidato a ciascuno, secondo le capacità, i *suoi* beni ed è partito. È il tempo dell’attesa, il nostro tempo. Sull’uso di questo tempo, come per le vergini, saremo giudicati. Al suo ritorno il Signore ci chiederà conto: “ecco quello che *io* ho guadagnato” dirà il primo servo, dimostrando così di essersi comportato da figlio e non da schiavo, condividendo i desideri del signore e facendo fruttificare i beni, come il signore stesso avrebbe fatto. Così pure il secondo servo: pur avendo ricevuto di meno, ha messo ugualmente a frutto quanto ricevuto. Non così il terzo, che non ha fatto sua la preoccupazione del padrone, si è comportato da servo, si è sentito servo, ha avuto paura. Non solo non ha trafficato, ma non ha neppure custodito adeguatamente i beni, si



1  
NOVEMBRE

SOLENNITA’  
DI  
TUTTI  
I  
SANTI  
*Mt. 5, 1 – 12*

6  
NOVEMBRE

XXXII  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Mt. 25, 1 – 13*

13  
NOVEMBRE

XXXIII  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Mt. 25, 14 – 30*

*continua a pag. 4*

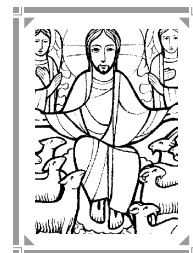
continua da pag. 3

è fatto i fatti suoi, li ha nascosti, e per questo è come se non avesse creduto nel loro valore e nella capacità che hanno i doni del Signore di dare frutti da se stessi. Forse non ha avuto fiducia nel Signore e questo è il suo peccato, ha temuto Dio, non l'ha riconosciuto come Padre.

Con quale di questi servi saremo compagni davanti al Signore?

### Il metro del giudizio.

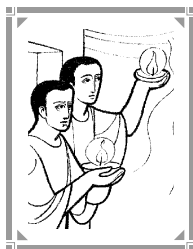
**Q**uesta scena del giudizio finale ci ricorda che la fede cristiana è, prima di ogni cosa, un agire che si riassume nell'amore del prossimo. Questo è il secondo e più importante dei comandamenti dopo l'amore di Dio. È su questo che saremo giudicati. Ma colui che obbedisce al questo precetto, sembra sorpreso del giudizio, perché non ha considerato il valore delle sue azioni, non ha agito per calcolo. Il giudizio di Dio gliene ha rivelato però la portata: egli, amando il suo prossimo, ha contemporaneamente amato Dio. Per questo amore disinteressato si riceve la benedizione da Dio Padre, ed è questo stesso amore che ci consente di prendere possesso di quel regno preparato per ciascuno di noi. Anche chi viene mandato via, nel fuoco eterno, si stupisce della sua sorte, perché non ha saputo riconoscere il vero volto di Dio nei poveri, nei sofferenti, nei piccoli. Sullo sfondo oscuro ed anonimo si stagliano le parole del Signore che si ripetono per due volte: “**tutto quello che avete (non avete) fatto a uno solo dei fratelli più piccoli, l'avete (non avete) fatto a me**”. Al **mi** martellato per dodici volte fa eco il **ti** ripetuto da quanti hanno incontrato nella sentenza del Giudice compiacimento o vituperio. Eppure Dio stesso, attraverso Suo Figlio, gli aveva mostrato la strada: l'amore gratuito, senza nulla in cambio, fino alla morte in croce. Così il Signore ci invita ad un rigorosa coerenza tra le nostre parole e il nostro agire.



20  
NOVEMBRE  
  
XXXIV  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
Mt. 25, 31 – 46

### Lui verrà.

**S**tate attenti, vegliate, vigilate! Non sapete quando il padrone di casa ritornerà, perché non giunga all'improvviso... Non ci piacciono le “improvvisate”. Nell'epoca dei programmi, degli appuntamenti, delle agende strapiene, gli arrivi improvvisi, anche di amici, ci portano più disagio che gioia. In fin dei conti bastava una telefonata, un sms. Anche la gioia va programmata. Se poi a tornare è il padrone di casa, che ci ha lasciato un compito da svolgere, allora questo ritorno improvviso si tinge di timore, di apprensione, quasi di paura. Ma a tornare sarà Lui, il Figlio dell'uomo, Padrone e Signore della nostra vita e della storia, ma anche fratello, sposo, amico. È già venuto, ha condiviso la nostra vita, la nostra storia, è l'Emmanuele, il Dio con noi, e ritornerà. Sì, ci chiederà se l'abbiamo dimenticato, se abbiamo assopito in noi la speranza del suo ritorno, se non abbiamo tenuto accesa la speranza negli altri, ma gli salteremo al collo e ci abbraccerà. Lui verrà! La nostra vita ha un senso: non è una corsa verso l'ignoto. Niente è inutile: gioie e dolori, ansie, timori, speranze, tutto ha un senso, non ci ha lasciato soli e ritornerà. Vegliate, non addormentatevi, non permettete che l'amaressa, la stanchezza, la noia sciupino il vostro volto, fatevi belli: Lui verrà!



Verrà col tepore della primavera, o col sole dell'estate, o dopo un lungo, freddo inverno, ma verrà. Gli chiederemo: “Perché lasciare la vita, le persone, le cose che ci hai chiesto di amare?” Lui spalancherà le braccia e la sua gioia ci travolgerà.

Avvento: tempo di attesa, tempo di annuncio, diciamolo a tutti: Lui è venuto e verrà!

# Le radici della civiltà e della cultura occidentali

## Seconda parte

**L'**alternativa cruciale dell'uomo è "rinascere" e rinascere nello spirito di Dio significa nascere alla vera vita, credendo in un Dio, Padre onnipotente e creatore che vince le paure e illumina un cammino nuovo.

Dio, in quanto tale, è essenzialmente invisibile: è "non sensibile" (aisthétos), è "incircoscrittibile" (aperigraptos), ma è *spirituale* (noétos). Infatti, secondo Origene non può esserci qualsiasi rappresentazione fisica di Dio; ma l'unica immagine di Lui è la **carità**; di conseguenza Dio può essere visto e conosciuto solo in ragione del Cristo e sotto l'aspetto del Cristo ("cristoformismo").

Infatti, Ireneo di Lione così afferma: "Il visibile del Padre è il Figlio; l'invisibile del Figlio è il Padre", formula che si ispira alla risposta di Gesù alla domanda dell'apostolo Filippo (Signore, mostraci il Padre): "**Chi ha visto me, ha visto il Padre**" (Qui vidit me vidit et Patrem. Ego et Pater unum sumus). Il credente considera Cristo non solo immagine del Padre e viceversa, ma anche immagine della Trinità.

Così, sin dal tempo dell'affermazione del Cristianesimo nel sistema socio-culturale dell'occidente, prese piede *la distinzione tra una vita secondo la carne e un vita secondo lo spirito*, che connota la vita dell'uomo nuovo, concepito come membro della comunità cristiana in cui viene ad identificarsi il Regno di Dio annunciato da Cristo.

Un importante contributo alla diffusione di tale concezione nelle prime comunità cristiane fu dato da Paolo, nato a Tarso nella Cilicia nell'anno 10 prima di Cristo e morto a Roma nel 67 dopo Cristo.

Il cristiano, per Paolo, deve testimoniare la fede in Dio con una attenzione e con un comportamento irreprensibile e soprattutto con la carità (intesa come amore), che lega i cristiani tra loro nella comunità storica, ossia nella chiesa: essa è il corpo di Cristo e i fedeli (i cristiani) ne sono le membra. La carità, infatti, è il principale dono dello Spirito; essa "...sopporta tutto...Ci sono, ora, la fede, la speranza e la carità...ma la carità/amore è la

*maggior di tutte*", perché edifica e non gonfia.

E ancora Paolo in una Lettera ai Romani: "*Se vivete secondo la carne, precipiterete nella morte; se con lo spirito fate morire gli atti del corpo, vivrete. Giacché tutti quelli che seguono lo spirito di Dio sono suoi figli*": i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello spirito portano alla PACE e alla VITA.

Ma parlare di Dio, è parlare di un Padre circoscritto in una forma umana dall'aspetto venerando?

Agostino, nella sua opera "De fide et symbolo" sostiene che non è lecito collocare una tale rappresentazione in un tempio cristiano: "*tale simulacrum Dei nefas est christiano in templo collocare*". Se si vuole vedere Dio conviene soffermarci sull'amore e l'Amore non ha alcuna immagine se non quella della Carità, la sola che ci avvicina alla Sapienza divina.

E Matteo, in 5,44-48, ci parla di Dio come "**PADRE AMOREVOLE DI TUTTI GLI UOMINI**" e come "**FONTE INESAURIBILE DI AMORE**" e rivolgendosi ai cristiani così li esorta: "*Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano affinché siate figli del PADRE VOSTRO che è nei cieli...Giacché, se amate solo coloro che vi amano, che merito avete? Non fanno questo anche i pubblicani? Se avete cari i vostri fratelli che cosa fate di straordinario? Non fanno lo stesso anche i pagani? **Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre celeste***".

Giovanni, volendo sottolineare la figura e la natura di Cristo ci parla di Lui attraverso il concetto di **logos** e in 1,1-5 così scrive: "*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui. In Lui era la Vita e la Vita era la luce degli uomini: la luce splende, ma le tenebre non l'hanno accolta*". Giovanni, così, riconosce al Cristo-Logos non solo la sua filiazione e derivazione da Dio, ma anche la guida sicura verso la perfezione di cui aveva parlato

Vito  
Favuzzi

continua a pag. 7

## Il rinnovo delle cariche:

# Prestigio o servizio?

Marisa  
Carabellese



**I**n tutte le Associazioni, i Sodalizi, le Confraternite, maschili e femminili, è il tempo, questo, in cui si rinnovano le cariche. Che si tratti di Presidenti, Priori, Responsabili, e per periodi di tempo di due, tre, quattro anni, secondo i vari Statuti, si confermano per un nuovo mandato o si eleggono nuove figure che avranno l'incarico e le responsabilità di "presiedere" il Consiglio direttivo, eletto dai componenti dei vari gruppi. Quasi sempre il neo eletto ha già fatto parte del Consiglio come vicepresidente, segretario, cassiere, ecc...

E' lecito essere orgogliosi di un incarico che conferisce prestigio, che è la dimostrazione che si è apprezzati, stimati, ritenuti all'altezza di guidare e orientare nelle sue scelte un gruppo a volte molto numeroso, ma non fermiamoci qui. La "poltrona" di chi presiede non è una poltrona comoda, è un sedile, a volte scomodo,

dove far posto agli altri.

E' bene, ogni tanto, rileggere le parole indirizzate dal padre al giovane Tobia: "Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio." (*Tb. 4,16*), e le parole dure di Gesù "...e non fatevi chiamare maestri perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo." (*Mt. 23,10*).

Il sorriso, l'umiltà, la condivisione, non sono segno di arrendevolezza o di incapacità di scelte, a volte anche difficili e controcorrente, "Il danno per la Chiesa non viene dai suoi avversari, ma da cristiani tiepidi e deboli: come fanno ad essere luce del mondo?", ha detto Papa Benedetto XVI, nel suo recente viaggio in Germania, a Friburgo, ad un uditorio stupito. L'augurio, quindi, per i neo eletti, è di cingersi i fianchi e tenere accesa la lucerna, perché il Padrone, al suo ritorno, non trovi servi inutili. ■

## NON SONO PIU' TRA NOI

**A**ffidandoli alla divina Misericordia e all'amore incommensurabile dell'Eterno, ricordiamo i nostri confratelli e le nostre consorelle che ci hanno preceduto nell'incontro col Padre.

Consorelle

LISENA DORA ved RANA deceduta il 2011

Confratelli

DE CANDIA GIOVANNI fu Pietro - deceduto il 21/11/2010

CAMPANALE ANTONIO fu Giovanni - deceduto il 20/03/2011

AZZOLLINI SERGIO fu Domenico - deceduto il 19/06/2011

BINETTI CORRADO fu Domenico - deceduto il 28/07/2011

MAURANTONIO IDEO fu Nicola - deceduto il 30/08/2011



# Alla scuola di don Tonino



**R**iprendiamo, dopo qualche numero d'assenza, il cammino che avevamo iniziato un anno fa per metterci alla sequela di don Tonino e quindi di Cristo. Lo facciamo con uno dei temi più cari al "nostro vescovo": quello della

pace, della pace globale e personale, che sono alla base affinché una comunità come la nostra diventi viva e accogliente verso tutti, disposta a servire la giustizia e la verità, aperta al perdono e alla gioia vissuta.

## Violenze subdole

a cura di  
Pino Sasso

*Io penso – scriveva don Tonino nel febbraio del 1993, rivolgendosi alle comunità parrocchiali – che è ora che si cominci dalle piccole comunità a capire davvero il significato profetico-evangelico della nonviolenza attiva: a capire che esistono anche violenze subdole.*

*Violenze alle quali noi forse non poniamo attenzione oggi.*

*Perché non c'è solo la violenza delle armi.*

*C'è la violenza del linguaggio quando, per esempio, si risponde male ad una persona anche se si ha ragione.*

*Quello è linguaggio violento.*

*Quando si vuol coartare, piegare la volontà degli altri alla propria, quello è un atteggiamento di egemonia, di superbia.*

*È un atteggiamento violento.*

*Quando educatori, genitori, maestri, più che modellare l'animo dei discepoli o dei figli in funzione della loro autentica crescita, la modellano secondo progetti organizzati secondo le proprie vedute.*

*Allora corrono il rischio della violenza.*

*Lo so che possono sembrare affermazioni fumose, dette in tal modo da un delirante. Però vi dico che queste sono le idee vincenti del domani perché sono state seminate già da parecchio tempo e non sempre da pensatori cristiani, ma anche da uomini di pensiero pagani. Ormai c'è un entroterra culturale che va diventando sempre più serio, sempre più vasto, sempre più scientifico intorno a questi temi. ■*



## CRISTIANESIMO

Matteo.

Infatti, Cristo, rivolgendosi al Padre (Giovanni, 17,20-21) così prega: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola credevano in me; **perché siano una cosa sola**. Come tu, Padre, sei in me e io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai

mandato".

Quindi, la fede in Dio padre onnipotente e creatore non è passività e adorazione idolatrica, ma **attività**, cioè muoversi, partire per uscire dal proprio mondo, dalle proprie ambizioni e incamminarsi in un impegno esistenziale per migliorare la vita sociale facendo riferimento alla carità e alla speranza. ■

continua da pag. 5

continua da pag. 1

seguiva l'aspersione di quella parvenza di tomba e ogni donnetta, annettendovi lì la presenza dei propri cari, faceva sgorgare una preghiera intrisa da qualche lacrimuccia.

Lo scorrere del tempo, però, ha il velo dell'oblio sulle varie iniziative, lasciando in vita la visita alle tombe per il naturale legame con i cari defunti che, invero, viene espresso anche durante l'anno.

Anche per la nostra Arciconfraternita il tempo ha lasciato il suo segno. Nel passato si celebrava l'Ottavario con la devota partecipazione di molti confratelli. Poi pian piano, diradatosi il numero dei confratelli presenti, si passò al Triduo ed infine al niente.

Ma il segno indelebile del fraterno rapporto con chi ci ha preceduto *in signo fidei* (così si esprime la preghiera per i defunti nella messa in latino) è rappresentato dalla Cappella Cimiteriale e dalle due terre di inumazione, cui viene riservata una cura particolare.

Entrare nella Cappella e trovarsi di fronte a tanti nomi incisi sulle tavolette di ogni singolo loculo-ossario dà subito la sensazione del *cor unum et anima una* che quei confratelli vivono nell'eterno. E si sente la necessità, anzi l'obbligo di non disturbare il silenzio che vi regna, magari di ascoltarlo. Cosa direbbe? È un'esperienza personalissima da farsi e non sarebbe infruttuosa. E poi le terre d'inumazione, che non si discostano affatto dal mistico vissuto nella Cappella.

Dal retaggio dei tantissimi anni di *confra-*

*ternalità*, nascono in assieme un *diritto-dovere* vantato dai nostri predecessori. Non si tratta della buona tenuta di queste opere: la premura posta in essere dai vari responsabili è abbastanza lodevole. È importante, però, non considerare i singoli spazi occupati dai nostri cari come qualcosa di "ex": conterranno, è vero, dei corpi in disfacimento oppure solo ossa, ma in queste povere cose c'è l'amore che ci hanno riservato in vita e che continuano a dare nel nostro oggi da quel posto che Gesù Cristo è andato a prepararci dopo che, risorto da morte, è asceso al cielo (Gv 14, 1-6). Il loro vivere in un'altra dimensione, a noi per ora non nota, va inteso all'insegna dell'*insieme*, tutti uniti uno all'altro nella lode e nella gloria di Dio Padre. E questo ci trasmettono continuamente: come siamo noi uniti nell'amore, così dovete esserlo voi.

È loro *diritto* insegnarcelo poiché vivono la realtà dell'amore, anzi dell'Amore, di Dio.

Ma hanno anche il *dovere* di farlo perché, ciò che vivono, è verità che non può rimanere nascosta, va fatta conoscere. E ciò avviene, se riflettiamo un pochino, nell'annuale *Pellegrinaggio al Cimitero* che compiamo come Arciconfraternita (che è uno stare *insieme* nel nome di Cristo).

Da cristiano non si va al Cimitero per piangere sull'inutile. Si va per lasciare un fiore e una preghiera e ricevere insegnamenti di vita da mettere in pratica nel quotidiano.

È l'ascolto nel silenzio.■



## ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO

### AVVISO

**P**er onorare nel modo più decoroso i nostri cari defunti vi invitiamo a partecipare alla S. Messa in suffragio dei confratelli defunti che sarà celebrata

**Domenica 13 novembre 2011**

**alle ore 10,00**

presso la

**Cappella Maggiore del Cimitero**

Quest'anno, infatti, causa la nota indisponibilità della chiesa confraternale, non sarà possibile celebrare l'intero triduo.

L'Amministrazione